


ALLA SCUOLA SUPERIORE DI UDINE

Università. un'aula dedicata a Pasolini

di GIACOMINA PELLIZZARI

«E noi abbiamo una vera missione, in questa spaventosa miseria italiana, una missione non di potenza o di ricchezza, ma di educazione, di civiltà». Firmato Pier Paolo Pasolini. Da ieri, questa frase si legge nell'aula della Scuola superiore dell'università di Udine, dove la gigantografia del poeta di Casarsa accoglie la comunità accademica.

■ A PAGINA 36

LA CERIMONIA

Un'aula dedicata a Pasolini il poeta che cercava la verità

La Scuola superiore dell'ateneo friulano ricorda l'intellettuale di Casarsa

di GIACOMINA PELLIZZARI

«E noi abbiamo una vera missione, in questa spaventosa miseria italiana, una missione non di potenza o di ricchezza, ma di educazione, di civiltà». Firmato Pier Paolo Pasolini. Da ieri, questa frase si legge sulle pareti dell'aula della Scuola superiore dell'università di Udine, dove la gigantografia del poeta di Casarsa - a sorprenderlo nel 1963 ad Assisi fu il fotografo Elio Ciol - accoglie la comunità accademica. È l'omaggio dell'ateneo friulano all'intellettuale che cercava la verità. Un omaggio ricco di significato, tutt'altro che scontato proprio perché «Pasolini era una figura controversa amata e odiata sul quale si gravano tutte le ombre». Così l'ha descritto una delle maggiori studiose italiane di Pasolini, Carla Benedetti, docente di Letteratura italiana contemporanea all'università di Pisa, nel-

la prolusione seguita all'intitolazione dell'aula, a palazzo di Toppo Wassermann.

«Con questo gesto simbolico la Scuola intende mettersi sotto il segno di Pasolini, non solo per l'omaggio in qualche modo doveroso a uno dei più importanti intellettuali che il Friuli ha dato al Paese nel secolo scorso, ma soprattutto per ricordare il suo esempio di inesausta ricerca di autenticità nell'arte, nella conoscenza e nella vita, spesso condotta attraverso il conflitto, la provocazione, lo scandalo e pagata con l'incomprensione, il dolore e l'esclusione». Con queste parole il direttore della Scuola superiore, Andrea Tabarroni, ha scoperto la targa ricordando soprattutto agli studenti che «Pasolini ci insegna, che la via verso la conoscenza è aspra, è ricerca della felicità, come dicevano gli antichi, ma spesso comporta anche il dovere dell'indignazione e della rabbia, verso se stessi come verso gli al-

tri».

Toccante la cerimonia tanto quanto le immagini in bianco e nero del film "La rabbia", dedicato da Pasolini a Marilyn Monroe, proiettate nel velario per ricordare che Pasolini scavò «sotto l'icona di Marilyn per portare alla luce la donna e la bambina, richiamando il mondo antico considerato tale dal moderno». Anche in questo era un modo per far emergere la verità, quella verità che Pasolini cercò nell'eccidio di Porzus dove morì il fratello Guido. Quella stessa verità che Pasolini dichiarava di conoscere sulle stragi: «Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974. Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato». Leggendo questo passo tratto da "Il romanzo delle stragi", la professoressa Benedetti ha spiegato «il rapporto quasi sacro che

Pasolini aveva con la verità, quasi avesse un vincolo etico, era convinto che la verità bisognava dirla tutta». Pasolini non sopportava la diplomazia e le mezze verità. «Se qualcuno avesse avuto il coraggio di dire la verità sulle stragi - ha aggiunto Benedetti -, forse sarebbe cambiata la storia del nostro Paese». Chissà? «Anche sull'omicidio di Pasolini non è mai venuta fuori la verità. Se si pensa - ha fatto notare Benedetti - che, giustamente, per l'omicidio Regeni tutti si sono indignati perché le autorità egiziane spacciavano altre verità, per Pasolini nessuno l'ha fatto». Ma non solo perché a ogni commemorazione Paolini viene celebrato e avversato e questa avversione, ha sottolineato la studiosa, «non credo sia dovuta all'omosessualità, bensì a quel suo rapporto etico con la verità». Ecco perché «dedicargli un'aula universitaria non è un fatto scontato come può esserlo dedicarla a Unga-

retti».

Una tesi, questa, condivisa pure da Angela Felice, la direttrice del Centro studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa: «Pasolini deve rimanere un elemento di disturbo, al Friuli piace che sia l'autore che divide». E ripercorrendo la fase autonomista e quella più poli-

tica del comunista Pasolini, la direttrice ha ricordato come l'intellettuale spronò il Friuli a liberarsi dal complesso di Edipo. E il Friuli cosa gli ha dato in cambio? «Il contatto con il mondo contadino, il paradigma dell'innocenza, dell'umiltà, della verità e del-

la realtà». Gli applausi non sono mancati, come pure i pensieri su una personalità che sapeva guardare oltre a tal punto da diventare anche scomoda. E se Pasolini ha solcato la traccia della conoscenza, l'università ha saputo ripercorrerla per trasmetterla

alle nuove generazioni che forma attraverso la Scuola superiore, una delle poche in Italia non finanziate direttamente dallo Stato. Il magnifico rettore, Alberto Felice De Toni, l'ha evidenziato commentando «il doveroso riconoscimento a uno degli intellettuali più famosi che il nostro Friuli ha avuto».



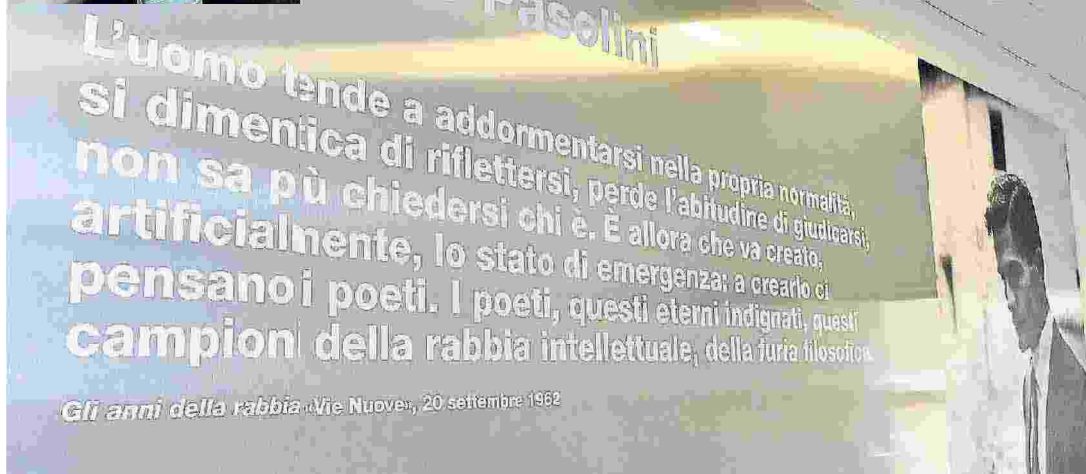
LA STUDIOSA BENEDETTI

Per l'omicidio Regeni tutti si sono giustamente indignati perché l'Egitto spacciava altre verità, ma per Pasolini nessuno l'ha fatto



ANGELA FELICE

Lui deve rimanere un elemento di disturbo: al Friuli che gli ha dato il contatto col mondo contadino piace sia un autore che divide





La docente dell'università di Pisa, Carla Benedetti, una delle maggiori studiose di Pasolini



Andrea Tabarroni, il direttore della Scuola superiore dell'ateneo friulano



Il magnifico rettore dell'università degli studi di Udine, Alberto Felice De Toni



La studiosa Angela Felice, direttrice del Centro studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa



In alto la scoperta della targa nell'aula dedicata allo scrittore Pier Paolo Pasolini, il pubblico e le autorità a palazzo di Toppo Wassermann. In prima fila anche la presidente Debora Serracchiani (Foto Petrusi)

Lo scrittore corsaro tra gli scaffali raccontato dalla cugina Chiarocci

Nel mese di gennaio è uscito per i tipi di **Olschki** editore il libro "La biblioteca di Pier Paolo Pasolini", i cui curatori, Graziella Chiarocci, cugina del poeta corsaro, e Franco Zabagli, hanno organizzato le schede bibliografiche dei volumi, poco meno di tremila, che componevano la libreria di Pasolini al momento della sua scomparsa.

Si tratta di uno strumento di imprescindibile utilità in particolare per gli studiosi - si legge nel sito del Centro studi Pasolini di Casarsa -, che potranno così entrare nel laboratorio di scrittura del poeta-intellettuale e nelle fonti da lui consultate grazie all'ausilio di repertori accertati con correttezza filologica.

Sul sito del Centro studi è possibile leggere la descrizione dell'opera, diffusa dall'editore.

«Questo volume - si legge - riunisce le schede bibliografiche di tutti i libri che costituivano la biblioteca di Pier Paolo Pasolini al momento della sua scomparsa: poco meno di tremila volumi che sono recentemente venuti a far parte del Fondo Pasolini presso l'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux, dove ha potuto infine ricostituirsi l'intero «laboratorio» del poeta. Gli elenchi tematici di questi libri sono ora disponibili in un repertorio di pronta consultazione».

Graziella è la cugina di Pier Paolo Pasolini. Con lui ha vissuto per tredici anni, dal suo arrivo a Roma nel 1962 fino alla morte dello scrittore. E ha sposato un allievo prediletto del poeta, il compianto scrittore Vincenzo Cerami. (m.l.)

